

CASABIANCA

CASABIANCA

CASABIANCA, come da sempre viene chiamata, è una villa costruita sul lungolago di Como nel 1930 su progetto dell'Architetto Piero Ponci come residenza dei Signori Rosasco, industriali tessili comaschi. Nel dopoguerra diventa sede della seteria di famiglia, per poi venire ceduta al Cavalier Ratti, fondatore a Como di un'altra importante industria serica.

Acquistata nel 2024, oggi ospita la collezione di arte contemporanea voluta da Paolo e Antonella De Santis, frutto di una passione iniziata nei primi anni '80 e coltivata fino a oggi.

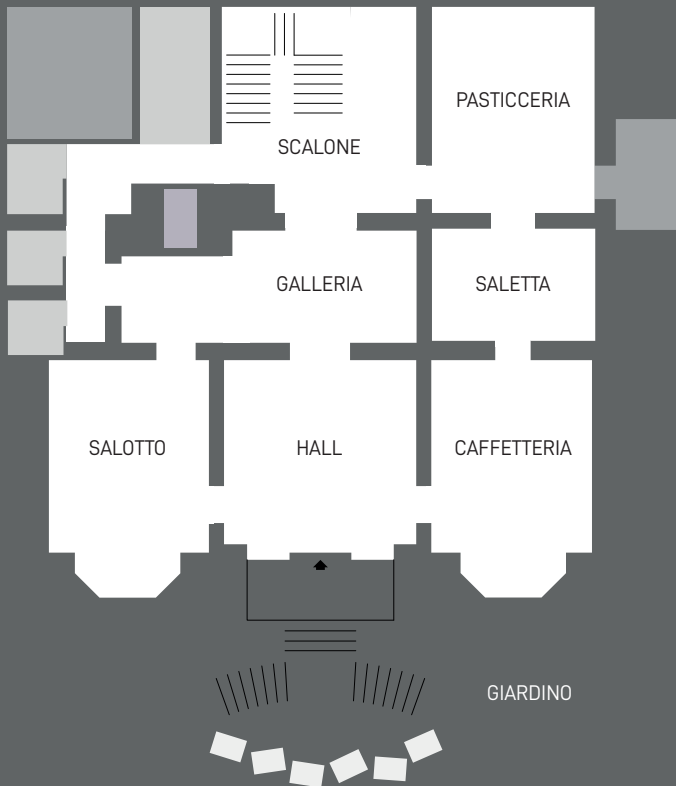
La scintilla fu l'acquisto di una scultura in ceramica vista a La Ruota, l'atelier di Ico e Luisa Parisi nel cuore di Como, vero scrigno di emozioni non solo per le opere e gli oggetti esposti, ma anche per i preziosi momenti di dialogo e di confronto sul mondo dell'arte. Da quella prima opera, la ricerca e la passione per il contemporaneo non si è mai arrestata e la collezione è cresciuta passo dopo passo, tra rallentamenti e accelerazioni – con la frequentazione di amici collezionisti, di artisti e galleristi, di critici e curatori, di fiere ed esposizioni – tra le mura di Villa Mondolfo e poi qui, a CASABIANCA, dove oggi in parte significativa viene resa visibile al pubblico.

GIARDINO DI INGRESSO

Varcata la soglia del cancello di ingresso sul Lungo Lario Trento, la prima opera che si incontra è *DOVE LE STELLE SI AVVICINANO DI UNA SPANNA IN PIÙ* (2001-2016) di Giovanni Anselmo, esponente di spicco dell'Arte Povera, il più importante movimento artistico italiano degli ultimi cinquant'anni, teorizzato dal critico Germano Celant a partire dal 1967.

Le sei lastre di granito nero del Belgio sintetizzano la poetica di Anselmo, sempre in tensione tra la forza e il peso dei materiali impiegati e la spiritualità delle parole che li caratterizzano. Di fatto l'opera consente alle stelle, che notte e giorno si avvicinano sulla sua verticale, di avvicinarsi di una spanna in più. Al riguardo l'artista ha detto: "Sembra un fatto solo poetico, ma è reale". La stessa opera, realizzata in dimensioni più grandi, fa parte delle installazioni permanenti nel giardino della Venaria Reale.

PIANO TERRA



HALL DI INGRESSO

Accoglie il visitatore nella hall d'ingresso di CASABIANCA un'installazione site-specific di Giulio Paolini, che tra tanti significati riesce anche a "spiegare" lo spirito della collezione esposta. Intitolata *HABITAT* (2025) è composta da quattro busti che riproducono due volte ciascuno le figure della Venere di Arles, che rappresenta Afrodite, e quella dell'Antinoo Capitolino, giovane amato dall'imperatore Adriano. Alle pareti, ventinove cornici raccontano attraverso diciassette fotografie il legame tra i collezionisti, CASABIANCA e Villa Mondolfo, il luogo dove sono ancora presenti molte delle opere che hanno dato origine negli anni '80 alla collezione, e che è la fonte di ispirazione di tutto il progetto. La poetica di Paolini, dove opera, autore e spettatore si celano e si svelano, qui sottende e di fatto introduce anche una complicità con il committente.



COVA CASABIANCA

CAFFETTERIA

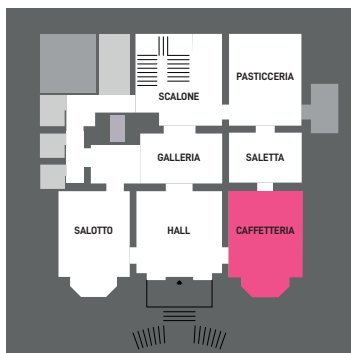
Al piano terra trova spazio COVA CASABIANCA, arricchita da opere della collezione, alcune delle quali site-specific.

Nella caffetteria, il piccolo arazzo *SEGNO E DISEGNO* (1990) di Alighiero Boetti dà vita e senso a una nicchia nella boiserie di legno. L'opera fa parte di una lunga serie di lavori che Boetti ha realizzato lungo tutto l'arco della sua vita grazie a ricamatrici afgane, che con ago e fili colorati hanno materializzato parole e frasi dell'artista dense di significato.

Sopra i divanetti contrapposti della caffetteria si fronteggiano due opere quasi gemelle di Mario Merz, che racchiudono temi ricorrenti e caratterizzanti della sua poetica: in quella sulla parete di sinistra – *LUMACA* (1975) – una lumaca sembra comporre un disegno lasciando una scia di argilla, mentre in quella sulla parete di destra – *SENZA TITOLO* (1976) – due spirali e due lumache creano un vortice che fa ruotare gli assi compositivi.

Numeri e parole rimandano alla successione di Fibonacci, presente in moltissime opere dell'artista.

Fa parte della collezione esposta un'altra opera di Mario Merz (in questo caso una scultura), visibile al primo piano, sala 5.



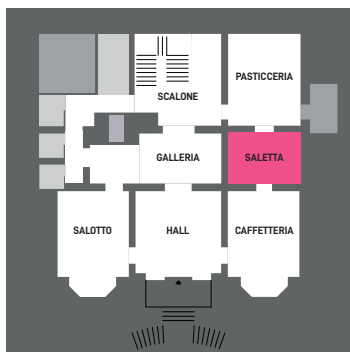
COVA CASABIANCA

SALETTA

Nella saletta con camino sia il lampadario sia l'intervento sulla parete di spalla sono opere di Flavio Favelli, artista nato a Firenze nel 1967, che vive e lavora a Bologna.

CRYSTAL MURANO (2025) è un assemblaggio di lampadari di Murano, tra cui sbuca un neon fluorescente. Alcuni bracci in vetro di cui si compone l'opera fanno parte di un vecchio lampadario dismesso di Villa Passalacqua, che i collezionisti hanno voluto far rivivere con le mani dell'artista.

In *SUBLIME PORTA* (2025) – opera site-specific commissionata per dare luce e vita a una parete altrimenti anonima – l'artista interviene con specchi dorati di recupero che recano tracce di storie vissute. Anche qui opera recuperando e assemblando componenti accantonate e dimenticate (gli specchi dorati) dando loro nuova dignità e vita attraverso l'arte.



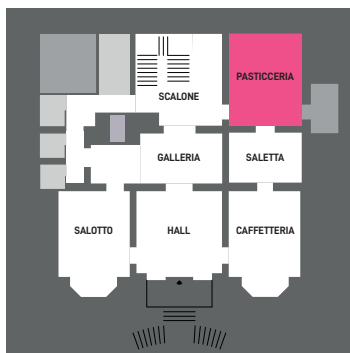
COVA CASABIANCA

PASTICCERIA

La pasticceria, cuore di COVA CASABIANCA, è interamente invasa dall'opera site-specific *LEG(G)ENDA LACUSTRE* (2025) di Francesco Simeti, artista nato a Palermo nel 1968, che vive da anni a New York e lavora di frequente anche per un'arte pubblica, andando sempre oltre i linguaggi e le iconografie della tradizione. In CASABIANCA ha accettato la sfida di vestire un intero locale.

L'artista occupa dunque con il suo immaginario tutte le pareti della pasticceria, dove compaiono fiori, piante, vegetali, a far intendere la stupefacente bellezza della natura quando la si lascia fare.

Anche l'intervento sulla grande vetrata (semitrasparente in modo da essere visibile da entrambi i lati) è opera di Simeti, dove compare tra il verde un tumultuoso vortice di acqua, forse a ricordarci anche che l'equilibrio del nostro pianeta è oggi sempre più precario.



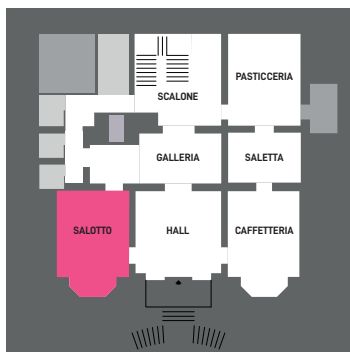
COVA CASABIANCA

SALOTTO

Il salotto ospita Marina Abramović, con *HOLDING EMPTINESS* (2012). L'artista serba, in assoluto l'esponente più importante sulla scena internazionale della Body Art, mostra come sempre sé stessa, qui a occhi chiusi nell'atto di sostenere un peso o volume, che tuttavia è smaterializzato, ridotto a vuoto, creando un collegamento quasi magnetico tra l'artista e chi osserva.

Sulla parete laterale, di fronte alla libreria, un disco di smalto nero su alluminio è l'opera di Massimo Bartolini titulata *50* (2012), che in realtà non è un disco, bensì un poligono con cinquanta lati, come si può vedere avvicinandosi a esso, dove ciascun lato rappresenta un anno di vita dell'autore.

Massimo Bartolini, nato nel 1962 a Cecina, dove risiede e lavora, è l'artista che ha rappresentato il Paese nell'ultima Biennale di Venezia del 2024 occupando l'intero Padiglione Italia con l'opera-installazione *Due qui / To Hear*.



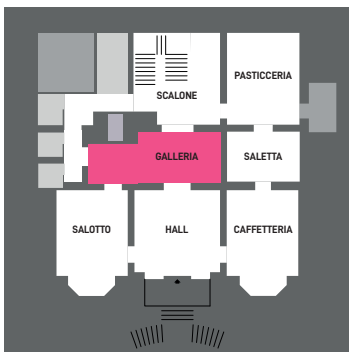
GALLERIA

Nella galleria, varcata la grande porta ad arco, l'opera di Joseph Kosuth *TWENTY LOCATIONS OF MEANING* (2015) invade tre pareti grazie a venti lampade al neon con cui l'artista americano – che dagli anni '60 continua a dare un impulso decisivo alla poetica concettuale nell'arte – declina in venti lingue la parola "significato".

Sulla parete di spalla, l'opera di Haim Steinback *UNTITLED (KONG, BOOKS, SCULPTURE, HEAD, TOTEM)* (2024), mette in gioco la relazione tra l'artista americano e i collezionisti: i libri e le piccole sculture che la abitano sono presenze che questi ultimi hanno voluto fossero inseriti nell'opera, accanto all'iconico Kong, con cui Steinback firma da anni questo tipo di lavori.

Ecco, quindi, che dalla libreria nello studio di Villa Mondolfo i collezionisti hanno prelevato un omino in ceramica (opera di Ico Parisi) seduto a leggere su due libri per loro ricchi di particolare significato (*l'Iliade* di Omero e *La Storia dell'arte* di Gombrich) oltre a due piccole teste-sculture di amici artisti (Davide Sprengel e Michelangelo Salvatore).

A contrapporsi all'opera concettuale di Kosuth, sulla piccola parete di fronte, appare un gioiello di Mimmo Paladino, *SENZA TITOLO* (2021), a ricordarci che la figurazione (qui su mosaico) non conosce tramonto, e ci cattura.



SCALONE

Sul fianco destro dello scalone l'opera *TREES&ROOTS #4* (2011) di Su-Mei Tse, musicista oltre che artista, nata nel 1973, che vive e lavora in Lussemburgo, porta all'interno di CASABIANCA un albero (un faggio) in pausa invernale con la propria zolla, fusi in bronzo, in un dialogo – non solo immaginario – con il cedro secolare che invade la grande vetrata, dando luce e vita allo scalone di marmo e allo spazio che gli si apre attorno.

L'artista nel 2003 ha ricevuto il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia per la migliore partecipazione nazionale.

Lungo l'intero sviluppo dello scalone, Stefano Arienti interviene con l'opera site-specific *SASSOLINI VERSO CASA* (2025). L'artista ha realizzato un tappeto-passatoia non solo in dialogo con il verde percepito attraverso la grande vetrata, ma anche creando un legame diretto con la casa dei collezionisti. Lì, infatti, in una giornata di inizio estate, ha fotografato nel giardino il prato, il selciato e la ghiaia, ne ha rielaborato le immagini dando vita a una opera densa di significato e di rimandi.

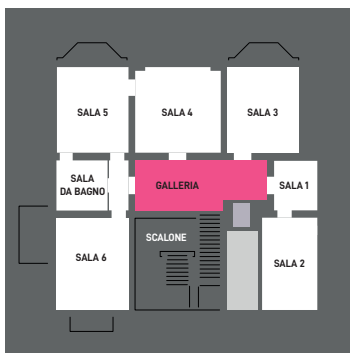
Lungo le tre pareti che determinano lo scalone che porta al piano superiore si sviluppa l'opera *PIER PAOLO PASOLINI* (2009) di Marzia Migliora, nata nel 1972, che vive e lavora a Torino. In quest'opera l'artista oggettivizza una frase del poeta pronunciata nel corso della sua ultima intervista, il giorno prima di essere ucciso. Le parole, oggi attualissime, ci richiamano a una presa di coscienza collettiva.

PRIMO PIANO



GALLERIA

Nella galleria al piano superiore domina una grande opera di Emilio Vedova, *NON DOVE* (1987), che fa parte di un ciclo di lavori (*Dischi, Tondi e Oltre*) di metà degli anni '80, che rimandano al formato circolare utilizzato in pittura nel Rinascimento. Vi si esprime compiutamente tutta l'energia di un protagonista assoluto dell'Arte Informale, movimento che negli anni '70 e '80 reagiva in Europa al minimalismo e al concettualismo d'oltreoceano. Qui, luce e ombra, segno e colore formano un vortice che sembra voler uscire dalla tela, lasciando immaginare quanto l'artista abbia messo sé stesso nel gesto che crea l'opera.



SALA 1

La piccola sala sulla destra è occupata da un'unica opera: *NON HO L'ETÀ* (2023) di Francesco Vezzoli. L'artista crea una scultura che si compone di una testa di donna di epoca Flavia (tardo primo secolo d.C.) posta sul corpo, in marmo rosa del Portogallo, che riproduce la Venere di Prassitele e che fa pensare al tempo che scorre e al mistero femminile che non muta. L'opera è stata esposta al Palazzo delle Esposizioni di Roma nel 2023 nella grande mostra *Vita Dulcis*, dove l'artista si è riappropriato di reperti del passato dando loro un nuovo senso nella contemporaneità di oggi.

Francesco Vezzoli è nato a Brescia nel 1971, vive e lavora a Milano ed è uno degli artisti contemporanei italiani più affermati sulla scena internazionale. Alcune sue opere per tre volte sono state selezionate per rappresentare l'Italia alla Biennale di Venezia.



SALA 2

La parete di fondo si accende con la scritta al neon di Alfredo Jaar *SI BALLAVA E ANCORA SI SPERAVA* (2018). L'artista cileno, che vive a New York, qui sembra ricordarci che quello che accade attorno a noi ci riguarda direttamente.

Di Alberto Garutti, il grande *ORIZZONTE* (2021) sulla parete destra fa parte di un'operazione, iniziata nel 1987 e interrotta solo dalla morte dell'artista nel 2024, con cui Garutti ha voluto idealmente unire tutti i suoi collezionisti attraverso la linea che separa la superficie nera da quella bianca.

Sulla parete di sinistra si può apprezzare *MOTHIA A OH* (1986), una superficie di sale bianco increspata da linee ondose in una cornice di piombo, elementi che caratterizzano tutto il lavoro di Pier Paolo Calzolari. L'opera fa parte di un gruppo realizzato dall'artista negli anni '80 che rimandano all'isola di Mozia, antica colonia Fenicia in Sicilia.

Ancora di Garutti, su di un piedestallo, *11.568 METRI: IL PERCORSO DAL MIO STUDIO ALLA CHIESA ROSSA DI DAN FLAVIN* (2021): l'artista materializza in una matassa di filo di ottone la distanza tra il suo studio e la Chiesa di Milano con l'installazione di Dan Flavin.

SALA 3

L'intera parete di sinistra della sala è occupata da *BUCO NERO* (2010), di Michelangelo Pistoletto, un'opera emblematica dell'artista, esposta al Louvre nel 2013. In essa lo specchio parte argento e parte nero e il segno creano uno spaesamento in cui il visitatore così come lo spazio circostante entrano nel vuoto dell'opera diventandone parte, per un istante irripetibile.

Al centro della sala, due straordinarie figure accendono la scena. Sono *PAPER PROCESSION IV* (2023) (scultura gialla) e *PAPER PROCESSION V* (2023) (scultura rossa), opere dell'artista sudafricano William Kentridge. Qui l'artista fa sfilare ritagli di giornale con le migliaia di parole che li animano, in un dinamismo che evoca la musica e la danza, sempre dominanti nei suoi video e nei lavori teatrali. La sua opera è interprete di impegno sociale e civile nella rappresentazione della storia sudafricana e non solo, come nel grandioso fregio realizzato lungo il Tevere nel 2016, *Triumphs and Laments*, oggi purtroppo non più visibile per l'azione cancellatrice degli agenti atmosferici.

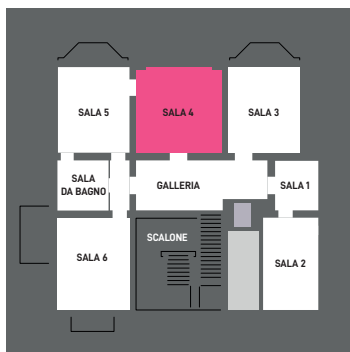
Sulla parete corta, a sdrammatizzare l'incontro-scontro tra Kentridge e Pistoletto, una piccola tempera su carta di Atanasio Soldati, *COMPOSIZIONE* (1941-47), ci riporta all'ordine delle linee e del colore della pura astrazione.



SALA 4

Nella sala centrale, cui si accede dalla porta al centro della hall, protagonista assoluta è *PAETE* (2000), una delle straordinarie *Donne dell'antichità* di Anselm Kiefer. Qui è rappresentata la matrona romana Arria (primo secolo d.C.) che si trafigge e muore per dare forza al marito Cecina Peto, console romano, condannato a morte. Quando questi, infatti, dovette togliersi la vita, esitò, e Arria prese il pugnale, si trafisse il petto e glielo rese dicendo: "Paete, non dolet" ("Peto, non fa male"). Per chi ha pazienza e curiosità, Kiefer accompagna questa drammatica scultura con un doppio grande pannello su cui di suo pugno scrive nomi e storie – quasi una summa – di altre grandi donne dell'antichità.

Anselm Kiefer, uno dei più grandi artisti viventi, è l'autore dei *Sette Palazzi Celesti* che occupano la grande navata dell'Hangar Bicocca a Milano e ha trasformato i suoi luoghi di lavoro in Francia, a Barjac e a Croissy, in città, laboratori, musei di inimmaginabile dimensione e potenza espressiva.



SALA 5

Abitano la sala d'angolo due maestri dell'Arte Povera (e ne troveremo altri due nell'ultima sala). Mario Merz, già presente nella caffetteria al piano terra con le sue lumache, occupa il centro, a pavimento, con *SENZA TITOLO* (2023), una scultura in legno e ferro, nei materiali come nell'aspetto formale, che riporta, se vogliamo, al suo segno più iconico, l'igloo. È possibile, anche se non documentato, che questa sia l'ultima scultura realizzata da Merz prima della morte, nel 2003.

Sulla parete, una grande tela di Giuseppe Penone, *PELLE DI GRAFITE, RIFLESSO DI "FLUORITE"* (2003). Qui l'artista ci riporta ai temi della sua poetica: la natura che vive, la pelle con i segni che la solcano e la segnano, la materia che dà sostanza alle cose, in uno scenario naturale dove tutto evolve e si trasforma.

Sulla parete di ingresso troviamo *NERO* (1966) di Carla Accardi. Dagli anni Sessanta agli Ottanta questa grande artista sostituisce la tela con il sicofoil, materiale plastico malleabile e trasparente. La luce che attraversa il colore diventa così protagonista dell'opera, rivoluzionando la tradizione.



SALA DA BAGNO

La piccola sala successiva appare sostanzialmente come nel 1930, quando fu destinata a sala da bagno nell'appartamento dei proprietari. Si è voluto mantenere intatta la struttura, con il marmo di Carrara viola che caratterizza pareti e pavimento, la vasca e il lavandino che evocano storie vissute.

E con la storia ha a che fare l'opera *CARBONERONE* (1999), di Luigi Ontani, al centro dello spazio. L'artista ritrae come sempre sé stesso, qui in veste di Nerone, e lo fa con l'ironia – qui triste e un po' inquietante – che caratterizza il suo lavoro. E così la cetra, le note musicali, i capelli in fiamme, la pelle nera, gli occhi strabici riescono quasi a renderci indulgenti verso un personaggio che è passato alla storia per aver disonorato Roma.



SALA 6

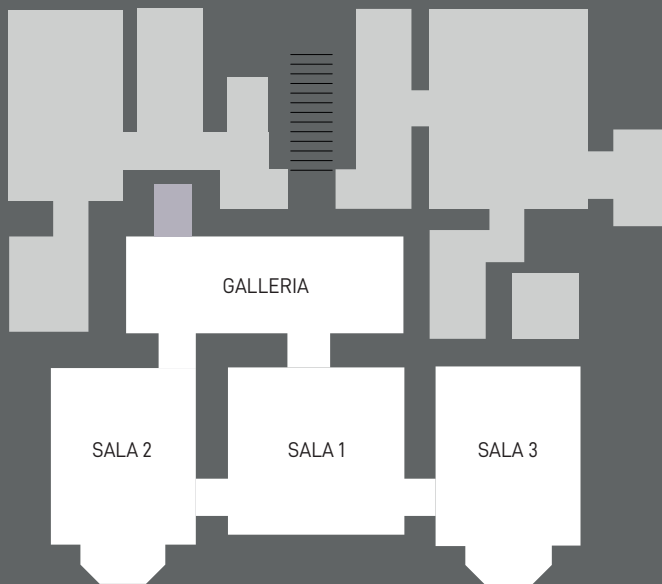
L'ultima sala ospita altri due maestri dell'Arte Povera. Sulla parete di sinistra entrando si prende la scena una grande opera di Gilberto Zorio, *STELLA POZZUOLI* (1987). Qui, la stella, il segno che ha caratterizzato il lavoro dell'artista nei decenni, è resa con carboncino su una superficie con tracce di sabbia dall'isola di Stromboli e di solfato di rame, materiali che esprimono molto della poetica di questo grande artista.

Sulla parete opposta l'opera di Jannis Kounellis *SENZA TITOLO* (1980) sintetizza il fare dell'artista, greco di nascita ma italiano d'adozione, che con materiali basici come il ferro ed il legno esprime la sua poetica, alimentando la rivoluzione dei *poveristi* che evadono da ogni cornice e da ogni schema, e testimoniando che anche così, con poco più che il niente, si può far parlare l'arte.

In quest'ultima sala ci cattura anche una enigmatica maschera bianca che copre il volto di una donna che ci scruta. È *VB.B.033* (2021) di Vanessa Beecroft, l'artista che ha reso la donna protagonista assoluta di storiche *performance* in tutto il mondo, attraverso inconfondibili *tableaux vivants*. Nata a Genova nel 1969, vive e lavora da anni a Los Angeles.

Infine, sulla parete a destra della finestra di fondo, ancora di Emilio Vedova, si può ammirare *SENZA TITOLO del 1961*, tempera e inchiostro su carta, questa volta rigorosamente in nero.

AGORÀ



Nell'Agorà potranno avere luogo
mostre temporanee, presentazioni e laboratori.

CASABIANCA è aperta
il martedì dalle 15:00 alle 18:00,
dal mercoledì alla domenica dalle 11:00 alle 18:00;
chiusa il lunedì.
Ultimo ingresso alle 17:30.

CASABIANCA
Lungo Lario Trento 47, Como, Italia
+39 031 537 5035
info@casabiancacomodo.com
www.casabiancacomodo.com